

IL GIORNO DOPO

I LEADER NO TAV «Black bloc? Era gente della valle»

«Ci siamo solo difesi E non ce ne andiamo Sarà come in Grecia»

*Camper in fiamme: «Sono stati gli operai»
Perino in Procura per le lettere anonime*

Claudio Neve

→ Doveva essere la giornata della quiete dopo la tempesta, di una pausa di riflessione dopo la battaglia di domenica. E invece anche ieri in Valle la tensione è tornata a salire, tra un camper del No Tav andato a fuoco e un giornalista aggredito.

I primi ad urlare all'aggressione sono stati i movimenti quando, intorno alle 14, un loro camper parcheggiato sotto il viadotto dell'A32, non lontano dalla baita del presidio della Maddalena, è misteriosamente andato a fuoco e poi esploso. Poco dopo un altro incendio ha interessato delle sterpaglie poco lontano. Francesco Richetto, esponente del No Tav, durante la conferenza stampa convocata ieri a Chiomonte ha lanciato accuse molto precise. «L'hanno incendiato gli operai dell'Italcoge (la ditta che sta lavorando alla Maddalena, ndr), protetti dalla polizia». Sulla vicenda sta indagando la Digos: gli investigatori hanno pochi dubbi sull'origine dolosa del rogo, molti di più su chi l'abbia davvero appiccato. Le accuse sono comunque state respinte da Ferdinando Lazzaro, uno dei titolari dell'Italcoge: «Quando i lavoratori escono dal cantiere - spiega - sono scortati e controllati a vista dalle forze di polizia. Figuriamoci se avrebbero potuto allontanarsi e incendiare un camper. Né loro né la nostra azienda avrebbero alcun interesse a compiere un atto del genere».

E proprio durante la conferenza stampa, i No Tav hanno voluto fornire la propria versione dei fatti sulla battaglia di domenica. Una versione riassunta da Maurizio Piccione, uno dei portavoce del movimento: «Siamo noi ad essere stati attaccati - ha spiegato -. In Valle non c'erano black bloc, ma solo persone, in grandissima parte della Valle di Susa, che si erano equipaggiate con caschetti e maschere antigas per difendersi dopo quello che era successo lunedì. Ma erano tutti a mani pulite». Secondo i comitati, i manifestanti si sono avvicinati alle recinzioni con l'intenzione di assediare il cantiere e non di assaltarlo ma sarebbero subito stati oggetto del lancio dei lacrimogeni. «Dopo che ci hanno aggredito a colpi di lacrimogeni, pietre e getti di idranti - ha

proseguito Piccione - ci siamo difesi come abbiamo potuto, non ci è rimasto altro da fare che continuare a difenderci». Però quando un giornalista del Secolo XIX, Paolo Crecchi, ha affermato di aver visto con i propri occhi alcuni antagonisti tentare di sfondare le recinzioni prima del lancio dei lacrimogeni e ha chiesto se erano autorizzati dal movimento, si è scatenato il caos. Il giornalista è stato insultato e quando si è allontanato è stato aggredito da 4-5 persone: «Volevano mettermi le mani addosso - racconta - ma altri due, più anziani, li hanno bloccati consentendomi di andarmene».

Per Lele Rizzo, leader di Askatasuna e un altro dei portavoce del movimento No Tav, «ieri è stato compiuto uno dei passaggi più alti della storia politica italiana. Il nostro modo di agire è quello della resistenza popolare». Altri esponenti del movimento hanno poi fatto paragoni tra la rivolta che sta incendiando la Grecia e quello che potrebbe accadere in Italia in autunno, ricordando che «con noi c'erano operai, studenti, precari. Questa è una lotta comune e noi non cederemo. Occorre insorgere in modo pacifico». La prossima iniziativa sarà un campeggio internazionale - simile a quello che negli anni scorsi si teneva a Venaus - dal 10 al 30 luglio, non lontano dalla centrale di Chiomonte che domenica è stata teatro di alcuni degli scontri più virulenti. Lo ha spiegato Rizzo: «Di sicuro non ce ne andremo e resisteremo perché per noi - ha aggiunto - È un vanto difendere il nostro territorio». Ne hanno avuto per tutti, anche per il vescovo di Susa, monsignor Badini Confalonieri, che ieri aveva duramente stigmatizzato le violenze e la mancanza di dialogo: «Il vescovo - dicevano - è d'accordo con il prefetto, che gli ha ordinato di non darci la chiesa».

Nel frattempo, ieri pomeriggio è stato ascoltato in Procura il leader del No Tav Alberto Perino riguardo a una nuova presunta lettera anonima che gli sarebbe stata recapitata nei giorni scorsi. La lettera, in realtà, sarebbe stata intercettata dalle forze dell'ordine e sequestrata presso l'ufficio di smistamento delle Poste. Il contenuto della missiva è stato secreto dal pm Manuela Pedrotta.



LA VERSIONE NO TAV: «TUTTI A MANI PULITE»

I No Tav hanno voluto fornire la propria versione dei fatti sulla battaglia di domenica. Una versione riassunta da Maurizio Piccione, uno dei portavoce del movimento: «Siamo noi ad essere stati attaccati - ha spiegato -. In Valle non c'erano black bloc, ma solo persone, in grandissima parte della Valle di Susa, che si erano equipaggiate con caschetti e maschere antigas per difendersi dopo quello che era successo lunedì. Ma erano tutti a mani pulite». Le immagini riprese tra i boschi di Chiomonte domenica, però, sembrano raccontare un'altra storia. I manifestanti erano armati di pietre, fionde, bastoni, bulloni, molotov, bottiglie di ammoniacca e anche un bazooka artigianale